

La gang di “Sbarre” alla conquista della piazza dello spaccio di Jesolo

Ambiziosi. La gang della droga incastrata dai Carabinieri con la retata “Sbarre” progettava il salto di qualità criminale mettendo sulla piazza dello spaccio di Jesolo, la cittadina veneta famosa per essere una delle principali destinazioni turistiche del Paese e «l'isola pedonale più lunga d'Europa». I piani di espansione del gruppo con quartiere generale negli ex rioni “Guarna” e “Caridi”, ancora oggi identificabili per i ruderi e le sterpaglie ad altezza uomo, emergono nelle motivazioni della sentenza di primo grado in cui il Giudice evidenzia: «Più volte si è fatto cenno alla circostanza che l'associazione avesse mire espansionistiche transregionali, che hanno condotto alcuni degli associati a svolgere una parte della propria attività di spaccio in Veneto, ove potevano contare sul supporto logistico di un soggetto già addentrato nel settore degli stupefacenti e cugino di uno degli indagati principali».

Intercettati, gli stessi indagati confermano i loro programmi di espansione criminale: «Nel corso dei plurimi viaggi, susseguitisi tra il dicembre 2017 e l'aprile 2018, il Chillino ed i sodali, che di volta in volta lo accompagnavano, si informavano sul tariffario da applicare, valutavano il possibile margine di guadagno conseguibile ed instauravano proficue cointeressenze. Durante tali soggiorni emergevano plurime condotte di reato, come quella che vede il Sellak agire quale cellula delocalizzata del sodalizio nel cui interesse deteneva e poneva in vendita un quantitativo di cocaina, dal quale ricavava il compenso di 1.700,00 euro. Il Sellak, come si dirà, fungeva da apripista per il Chillino Luigi, gettando le basi per la successiva partnership. Il sodalizio riusciva, infatti, in poco tempo a creare una rete relazionale di affari tra la Lombardia ed il Veneto, che andava ad aumentarne le potenzialità, anzitutto economiche, anche al di fuori dei confini cittadini. Sul punto, emblematica la cessione in conto vendita di 150 grammi di cocaina, dietro promessa di pagamento della somma di euro 9.750,00, cui accedeva anche l'offerta in vendita di 3 kg di “gangia”».

A spianare la strada ai segugi dell'Arma alcune conversazioni in libertà intercettate a bordo delle autovetture in viaggio da Reggio al nord Italia: «Nel corso delle conversazioni captate in ambientale, all'interno dell'autovettura in cui probabilmente gli interlocutori ritenevano di poter parlare liberamente, senza adottare quel sistema di rigide cautele che, invece, connotava, l'utilizzo della rete telefonica, si fa riferimento espresso ora alla marijuana, ora alla cocaina, alla quantità oggetto di vendita e al prezzo da praticare. Il dato intercettivo è così auto-eloquente da non richiedere alcuno sforzo interpretativo e motivazionale ulteriore, emergendo nitidamente la detenzione ed illecita cessione di 150 grammi di cocaina, dietro la promessa di pagamento di 9.750,00 euro, così come l'offerta in vendita di circa 3 kg di marijuana, da parte dei correi reggini per la successiva rivendita».

Diciotto condanne e due assoluzioni

Mano pesante del Gup nel processo di primo grado “Sbarre”: sui 20 imputati, ben 18 hanno riportato condanne, di cui diverse sono state anche pesanti come un macigno, contro due sole assoluzioni per posizioni marginali. Il cuore dell'accusa è aver conquistato due delle principali piazze dello spaccio della città: nel quartiere Sbarre, protetti dai ruderi e delle foreste di erbacce degli ex rioni di edilizia popolare Guarna e Caridi; e sul viale Calabria. Incastrati nel 2020 dal blitz dei Carabinieri, capi e gregari delle due gang della droga. Tra i condannati anche chi, secondo la Procura, si rese protagonista e fautore di una terribile dimostrazione punitiva ai danni di due vedette e pusher del gruppo criminale che avevano rubato una partita di dosi.

Francesco Tiziano